

“La Chiesa non vuole la sofferenza, ma dice no al suicidio assistito”

di **Ilaria Venturi** • a pagina 10

Il cardinale Zuppi

“La Chiesa non vuole la sofferenza ma dice no al suicidio assistito”

L'indicazione della Corte costituzionale, lo dico da cittadino, non può non essere un riferimento. Vedremo dove ci porterà il dibattito politico

di **Ilaria Venturi**

BOLOGNA – «La Chiesa dice no al suicidio assistito, ma l'indicazione della Corte costituzionale, lo dico da cittadino, credo non possa non essere un punto di riferimento. Poi vedremo a cosa ci porterà la discussione politica». Torna sul palco di RepIdee l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, nel nuovo ruolo di presidente della Cei. Si parla di disuguaglianze con Chiara Valerio e la vicepresidente della Regione Elly Schlein, in dialogo con il vicedirettore di *Repubblica* Francesco Bei. Disparità sociali che portano l'intervista in una piazza Maggiore gremita – che stringe mani e chiede selfie a don Matteo – anche al dibattito aperto sul fine vita.

Cardinale, siamo stati tutti scossi dal primo suicidio assistito in Italia: Federico Carboni ha fatto un video molto toccante per spiegare la sua scelta estrema. Come si pone lei come credente, ma anche come capo della Chiesa italiana, rispetto a questo nuovo diritto riconosciuto dalla Consulta ma non ancora da una legge del Parlamento?

«C'è una prima considerazione da fare che è umana: dove c'è

Spero che il confronto eviti estremismi e ideologie. La prima battaglia da fare è quella per le cure palliative che ancora non sono garantite

sofferenza ci dev'essere sempre e comunque tanta vicinanza e misericordia. Poi c'è la posizione della Chiesa che è nota. Forse però dobbiamo prima sottolineare due aspetti che spesso non vengono evidenziati».

Quali?

«La Chiesa non è per la sofferenza, tutt'altro. Anzi credo che una delle battaglie più importanti da fare insieme sia quella delle cure palliative che non sono garantite, che ancora sono largamente insufficienti rispetto alla necessità. E le cure palliative sono quelle che accompagnano nella sofferenza, la evitano. Addirittura fu Pio XII a dire quanto era importante togliere la sofferenza. L'altra considerazione è quella sul confronto che credo si stia avviando nel Parlamento. Mi auguro che la discussione non sia sui casi estremi e che eviti l'estremizzazione, la polarizzazione, l'ideologizzazione. Spero il più possibile nella chiarezza delle posizioni e degli ideali per coniugare protezione della vita, scelta individuale e indispensabile accompagnamento e per trovare soluzioni che mettano insieme tutto questo. La vera sfida è umanizzare il più possibile coniugando la volontà individuale e quella di combattere la morte, mai di accettarla. Quello

Anche nel nostro Paese ci sono iniquità scandalose. Penso alla diversa speranza di vita tra Nord e Sud, al divario retributivo tra uomo e donna

contro la sofferenza è il primo grande combattimento che possiamo e dobbiamo fare».

Possiamo dire che nella sentenza della Corte costituzionale ci si può riconoscere anche un credente?

«È una posizione che permette il suicidio assistito che per la chiesa non è ammesso. La Chiesa dice: devo difendere la vita, non posso aiutare nella morte, ma farò di tutto perché l'accompagnamento nella sfida della morte sia il più umano possibile».

Tornando alle disuguaglianze, l'ultimo rapporto Istat dice che un lavoratore su tre ha una retribuzione sotto i 10mila euro lordi. Cosa possono fare lo Stato e la comunità per ridurre questo divario?

«Intanto dobbiamo accorgerci delle disuguaglianze, perché al contrario qualche volta ci sembrano normali



o addirittura pensiamo che siano un prezzo da pagare. Non dobbiamo mai accettare una logica come questa né accontentarci di dichiarazioni di principio che non cambiano la realtà. Dobbiamo preoccuparci di un'equa distribuzione che non stiamo garantendo: si guardi la differenza su quanto guadagna un operaio e un dirigente, per capire».

Le rispondo con i dati negli Stati Uniti: un amministratore delegato prende in media 670 volte lo stipendio di un operaio.

«Alcune cose sono scandalose. Ne dico qualcuna che riguarda il nostro Paese: la differenza di speranza di vita tra Nord e Sud, il divario di retribuzione tra uomo e donna, le differenze di opportunità che sono l'indicatore di un ascensore sociale che è rotto. Vuol dire che non hai opportunità per salire e fare quello che dovrebbe esserti concesso».

Crede ci sia anche un problema di tenuta della democrazia se non si affrontano le disuguaglianze?

«La disuguaglianza produce rabbia, se l'ascensore sociale è rotto a un certo punto sfondo qualcosa o cerco altri mezzi come le mafie e altre corruzioni che mettono in discussione la stessa casa comune, è chiaro che è pericolosissimo. L'Istat parla di 6 milioni di italiani in povertà e questo non può non avere una conseguenza nell'aggressività, nel tessuto sociale che non regge. Ci siamo accorti con la pandemia del virus e delle guerre che se ne esce solo insieme. Questa consapevolezza non dobbiamo perderla. Sin da piccolo mi affascinava la descrizione della prima comunità cristiana: mettevano tutto in comune. È in sintesi quella bellissima visione che è *Fratelli tutti*». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco
Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, con Chiara Valerio e Elly Schlein



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.162